

## Studio introduttivo sul Nome Divino “YESHOUAH” .

di Rosarium S:::I::: (Collina di Firenze - Settembre 2012)



Su questo argomento sono stati scritti fiumi di parole, è quindi impossibile qui riassumerne il contenuto, e tanto meno stabilire quale è quello corretto, essendo una “*nascita in noi, da terra vergine*”. Esporremo il significato che il Filosofo Incognito “*sentiva*” ed esponeva, e quindi ciò per noi Martinisti dovrebbe essere.

Le seguenti note riguardano un Nome Divino molto antico spesso denominato il Nome Pentagrammatico noto ai kabbalisti, particolarmente ai kabbalisti cristiani, così come ai Padri della Chiesa Cristiana delle origini.

Louis-Claude de Saint-Martin, sul Tetragramma scrive:

« Credo che il Verbo sia sempre comunicata direttamente sin dall'inizio delle cose. Essa ha parlato direttamente ad Adamo, ai suoi figli e successori, a Noè, Abramo, Mosè, ai Profeti ecc., sino al tempo di Gesù Cristo. Ha parlato con il Grande Nome e voleva trasmetterlo direttamente, e per pronunciarlo, secondo la Legge levitica, il gran sacerdote si chiudeva da solo nel Santo dei Santi; e che, secondo alcune tradizioni, portava dei campanelli attaccati al fondo della veste per coprirne la pronuncia alle orecchie di coloro che restavano nelle altre cinte. »

La lettera *Shin* ( ש ): dai kabbalisti ebrei si sa che questa lettera è una delle tre lettere Madri (insieme a *Aleph* e *Mem*) e che indica il FUOCO. San Gerolamo nella sua “interpretazione mistica dell’alfabeto” ha definito questa lettera *Shin* come il simbolo della PAROLA Vivificante. Molto più tardi, Papus ci dice che questa, invertita, nella Stella Fiammeggiante (il Pentagramma) con la punta in alto, rappresenta all’Iniziato Rosacrociano, l’incarnazione della Parola Divina nella natura umana.

René Allendy, nel suo lavoro sul simbolismo dei numeri, aggiunge questo:

«... l’aggiunta dello *SHIN* al Tetragramma Sacro (I.H.V.H.) contrassegna il passaggio dal Quaternario nel Quinario per la formazione della creatura vivente. Jesus, la Parola fatta carne, kabbalisticamente rappresenta tutte le creature, ma specialmente l’UOMO, come l’Uomo è il più mutevole di tutte le creature ...»

Per utilizzare una metafora, proprio come l’Angelo separò gli Israeliti dagli Egiziani ai tempi del simbolico attraversamento del Mar Rosso, così la lettera *Shin* separa in due parti, le quattro

lettere del iniziale Tetragramma I.H.V.H. , esprimenti il Dio Vivente, Dio del Mondo, il Dio manifestato; i due valori numerici così ottenuti sono molto significativi.

Essendo insegnando, in conformità alla tradizione Cristiana generale, che l'intera Natura era caduta con Adamo come conseguenza della sua propria caduta, possiamo capire facilmente quanto in effetti questa stessa Natura può di nuovo evolversi, con l'Uomo, alla relativa condizione originaria, iniziando con la Redenzione dell'Uomo stesso tramite la Parola.

Cornelio Agrippa, nel suo *“La Filosofia Occulta”* (1533), ci dice che: « Nel tempo della Legge, il Nome Ineffabile di Dio era di quattro lettere: *Iod-Eh-Vav-Eh*, al posto del quale gli ebrei, per rispetto, leggevano semplicemente Adonai (Signore), o *Aleph-Daleth-Noun-Iod* . Nel tempo della Grazia, il Nome di Dio è il Pentagramma effabile *Iod-Eh-Shin-Vav-Eh*, che per un mistero che non è meno grande, si invoca anche in un Nome di tre lettere: *Iod-Shin-Vav* ...».

Notiamo che il Nome di Cinque lettere è IESHOUAH, mentre quello di Tre lettere è ISHOUH.

In sua tabella di ricapitolazione, “la scala del Quinario”, questo famoso occultista ci indica che IESHOUAH è un sinonimo di ELOHIM - (*Aleph -Lamed-He-Iod-Mem*) ed anche di ELION (*Ayin-Lamed-Iod-Vau-Nun*) e che questi due Nomi Divini sono legati con il Mondo Archetipo.

Dopo Agrippa, Heinrich Khunrath nel suo lavoro famoso *“Anfiteatro della Saggezza Eterna”* (1609), ha disposto il Nome Divino di Cinque lettere - IESHOUAH - nel centro della tavola con Cristo sulla Croce che rappresenta l'Adam Kadmon.

In una delle sue lettere, Louis-Claude de Saint-Martin esprime precisamente i suoi pensieri su questo Nome Santo:

«... quando il Cristo è venuto, ha reso la pronuncia di questa parola ancora più centrale ed interiore, poiché il Grande Nome espresso da quelle quattro lettere era l'esplosione quaternaria, o il segno cruciale di tutta la vita; considerando che Gesù Cristo, esaltando la *Shin* ebraica, la lettera “S”, ha unito il santo Ternario stesso al Grande Nome quaternario di cui tre è il principio. Ora, se negli antichi ordinamenti, il quaternario doveva avere la sua propria fonte in noi, con maggior ragione il Nome di Cristo prende da Lui esclusivamente tutta l'efficacia e la luce. Perciò ci ha detto di chiuderci nella nostra stanza, quando vorremo pregare: mentre nella Legge antica, occorreva assolutamente andare a pregare nel Tempio di Gerusalemme. [...]

Senza dubbio, c'è una grande virtù in questa vera pronuncia, tanto centrale che orale, di questo Grande Nome e di quello di Gesù Cristo che ne è il fiore. La vibrazione della nostra aria elementare è cosa molto secondaria nell'operazione con cui questi nomi rendono sensibili le cose che non lo sono. La loro virtù sta nel fare oggi e in ogni tempo, ciò che hanno fatto all'inizio delle cose per dare origine ad esse; e poiché esse hanno prodotto ogni cosa prima che esistesse l'aria, senza dubbio sono ancora al di sopra dell'aria, quando adempiono le stesse funzioni; e non è impossibile a questa Divina Parola di rendersi udibile anche da un sordo e in un luogo privo d'aria, come non è difficile alla luce spirituale rendersi sensibile ai nostri occhi anche fisici, quand'anche fossimo ciechi e sprofondata nella prigione più tenebrosa. Quando gli uomini fanno sentire le Parole fuori del loro vero posto e che consegnano per ignoranza, imprudenza o empietà, alle regioni esteriori o a disposizione degli uomini del torrente, esse conservano sempre senza dubbio la loro virtù, ma ne trattengono sempre in quantità, perché non si adattano alle combinazioni umane; perciò questi tesori tanto rispettabili non hanno fatto altro che provare diminuzione passando per le mani dell'uomo; senza contare che non hanno cessato d'essere sostituiti da ingredienti o nulli o pericolosi, che, producendo pure degli effetti, hanno finito per riempire di idoli il mondo intero, perché è il tempio del vero Dio, che è il centro della parola. »

È un fatto importante che tutti i grandi Studiosi della Kabbala dei secoli XVI, XVII e XIX hanno conosciuto il valore profondo del Nome Pentagrammatico. Sedir, nel suo libro *“Storia e dottrine dei Rosacroce”*, cita il testo *“Aureum Vellus”* di un discepolo della Rosa-Croce, di cui

scrive in proposito alla Grande Forza: « che è nascosta nel Nome I.H.S.V.H. ...», che è, evidentemente, *Iod-He-Shin-Vau-He* .

Occorre far notare che Jesus e Joshua, in ebraico hanno la stessa pronuncia fonetica come IESHOUAH, anche se le lettere si pronunciano *Iod-Shin-Vau-Ayin* . Inoltre, una parola identica ma pronunciata *Iod-Shin-Vau-Ayin-He*, indica nel benefico ebraico, l'aiuto, l'assistenza, la liberazione, la salvezza, vittoria. (Es. 14.15, Giob. 30.15, Is. 26.1).

Tutto questo indica il fatto che tutti i kabbalisti cristiani hanno conosciuto ed impiegato il Mistero profondo racchiuso nel Nome Divino IESHOUAH. È dalla virtù di tutto questo che la Tradizione Martinista ne fa la sua "PAROLA" misteriosa.

E' importante sapere che kabbalisti del calibro di Athanasius Kircher, Archangelo da Borgonovo, Pico della Mirandola e di Jean Reuchlin si cimentarono sul mistero del Nome Pentagrammatico, e che il Martinismo è basato sul Nome Divino - IESHOUAH - è indice di una Scuola veramente iniziatica, e non controiniziatica.

Per Saint-Martin, lo Spirito si deve crea in noi, come si crea eternamente nel principio della Natura Universale, dove si trova in permanenza l'immagine da cui abbiamo estratto la nostra origine.

Ancora, quanto più significativo è questo inserimento della *Shin*, la lettera Madre che indica il FUOCO, nel centro del Tetragramma, quando si richiamano le parole del Vangelo:

“ Io sono il Pane e sono la Vita ...  
Sono venuto a porre il fuoco nel seno delle cose ...”

Infine, è innegabile che questo Nome Divino unisce tutti i Martinisti dispersi ovunque, senza riguardo alla loro credenza religiosa o filosofica, e come tale, esso è di conseguenza un fattore di unità.

### **Gesù in ebraico: *Yèshu* o *Yeshùà* ?**

Sull'importanza del nome del Messia e sul fatto che sia pronunciato in ebraico vale lo stesso rigore ed assoluta riverenza che l'ebraismo nutre nei confronti di ogni nome, primo fra tutti, quello dell'Eterno. Il nome per l'ebraismo è l'essenza dell'identità spirituale ed esprime il senso della propria esistenza. Del resto nessuna traduzione di *Yeshùà* è capace di esprimere la forza contenuta nel radicale ebraico, Y-Š-‘, “salvezza” appunto, unito al prefisso YH che indica il nome dell'Eterno.

In epoca antica, il nome *Yeshua'* era abbastanza comune, ricorre infatti più volte nei Libri di Ezra e Nehemia. Si tratta appunto di una forma evoluta, contratta del nome *Yehoshuà* (Giosuè). Il processo avvenuto può essere paragonato all'evoluzione moderna del nome Giuseppe in Pino.

Infatti, solo in ebraico il nome del Messia *Yeshùà*, reso Gesù in italiano, Jesus in inglese, francese e spagnolo, mantiene le caratteristiche essenziali del suo significato.

Riguardo al nome del Messia vale la pena mettere in luce un'importante questione, partendo da una domanda: come si pronuncia esattamente il nome del Messia Gesù in ebraico.

Si può notare che gli israeliani in generale, con l'unica eccezione dei messianici, non chiamano Gesù *Yeshùà*, con il conseguente ed evidente impatto linguistico sopra evidenziato, ma *Yèshu*. Solo gli ebrei messianici esprimono correttamente il nome. Invece, per gli altri ebrei è entrato in uso comune, erroneamente, il secondo termine senza che peraltro ne siano conosciuti l'origine ed il significato.

I Messianici stessi spiegano che *Yèshu* è l'acrostico di *Yimach Shemò*, che significa, “il suo nome sia cancellato”, per sottolineare che la persona non ha avuto un'evoluzione spirituale, e non ha aiutato il mondo a progredire, a elevarsi.

Secondo il Libro degli Atti, cap. 3, 4 e 8, gli apostoli ebrei Simon Pietro e Giovanni, trovandosi nel tempio per l'ora della preghiera e visto il grave bisogno di un uomo zoppo fin dal grembo di sua madre, operarono per lui un miracolo nel nome di *Yeshua Ha-Mashiach mi-Natzeret*, Gesù il Cristo di Nazaret. Il popolo vide e riconobbe lo zoppo guarito entrare nel tempio « camminando, saltando e lodando Dio » e Pietro, preoccupato che le persone credessero che il miracolo fosse stato compiuto per la propria potenza o pietà, spiegò invece al popolo che ciò era potuto avvenire solo grazie alla fede nel nome di *Yeshua*: « Il suo nome ha fortificato quest'uomo, che voi vedete e conoscete; e la fede che si ha per mezzo suo, gli ha dato questa completa guarigione, in presenza di tutti voi ».

Più oltre è scritto che: « mentre essi parlavano al popolo, sopraggiunsero i sacerdoti, il comandante del tempio e i sadducei » che li gettarono in prigione fino al giorno seguente quando, riunito il sinedrio, « i loro capi, gli anziani e gli scribi si radunarono in Gerusalemme, insieme con Anna, sommo sacerdote, e con Caiafa, Giovanni, Alessandro e tutti quelli che appartenevano alla parentela del sommo sacerdote. E fatti comparire là in mezzo Pietro e Giovanni, domandarono loro: “Con quale potere o in nome di chi avete fatto questo?” ».

Ciò che Pietro aveva precedentemente dichiarato nel Tempio in presenza del popolo, veniva nuovamente annunciato con franchezza davanti al sinedrio:

« Sia noto a tutti voi e a tutto il popolo d'Israele che ciò è stato fatto nel nome di *Yeshua Ha-Mashiach mi-Natzeret*, Gesù il Cristo di Nazaret », sottolineando, sempre a proposito del nome, che « in nessun altro vi è la salvezza, poiché non c'è alcun nome sotto il cielo che sia dato agli uomini, per mezzo del quale dobbiamo essere salvati ».

Arrivò dunque il momento in cui il sinedrio si ritirò per consultarsi riguardo ai fatti esposti e soprattutto a seguito delle tremende dichiarazioni di Pietro e, poiché il segno evidente della guarigione dello zoppo non si poteva negare, fu imposto agli apostoli con severe minacce di non parlare più a nessun uomo in questo nome... di non parlare affatto, né di insegnare nel nome di *Yeshua*.

« Evidentemente non toccati da queste minacce ma soprattutto preoccupati di ubbidire a Dio piuttosto che agli uomini, Pietro e Giovanni tornarono dai loro ed insieme ripresero ad andare al tempio insegnando in questo nome. La situazione precipitò nuovamente, il Sommo Sacerdote con il resto dei sadducei li percossero ancora e furono gettati in prigione. A questo seguì la fuga miracolosa dalla prigione ad opera di un angelo del Signore che aprì loro le porte cosicché, recidivi, tornarono nel tempio ad ammaestrare il popolo. Il comandante del tempio li ricondusse al sinedrio, questa volta senza far loro violenza per paura che il popolo si rivoltasse contro le guardie e, nuovamente portati in tribunale, furono interrogati dicendo: “Non vi abbiamo severamente proibito di insegnare in questo nome?” ... E deliberarono di ucciderli. Ma un certo fariseo, di nome Gamaliele, un dottore della legge onorato da tutto il popolo si alzò in piedi dicendo ... “State alla larga da questi uomini e lasciateli stare, perché se questo progetto o quest'opera è dagli uomini sarà distrutta, ma se è da Dio, voi non la potete distruggere, perché vi trovereste a combattere contro Dio stesso!”. Ed essi diedero ascolto. E chiamati gli apostoli, li batterono e comandarono loro di non parlare nel nome di *Yeshua*; poi li lasciarono andare. Così essi si allontanarono dal sinedrio, rallegrandosi di essere stati ritenuti degni di essere vituperati nel nome di *Yeshua*. E ogni giorno, nel tempio e per le case, non cessavano di insegnare e di annunciare *Yeshua Ha-Mashiach*, Gesù il Cristo. »

Su questo reiterato ammonimento da parte delle istituzioni religiose ebraiche del tempo affinché non venisse pronunciato il Nome del Messia, si sarebbe divulgato l'acrostico di *Yimach Shemò*, o *Yèshu*, che è diventato l'appellativo dispregiativo assegnato all'ebreo *Yeshua*.

È importante sottolineare che gli israeliani in generale, non essendo a conoscenza di questa origine, usano oggi l'appellativo semplicemente perché è quello comune a tutti. Uno dei compiti dei

Messianici, per esempio, è di correggere questa adulterazione e diffondere il Nome giusto e corretto senza con questo volere imporre una fede che come tale resta una scelta di dominio assolutamente personale.

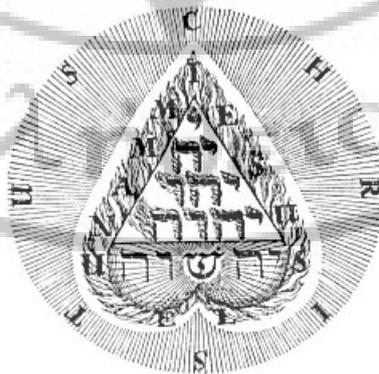
## Il Pentagrammaton

“Non vi è scienza che ci dia maggiori certezze sulla divinità del Cristo della magia e della cabala”  
(Pico della Mirandola, *Conclusioni*)

I primi ad utilizzare il nome di Gesù sotto una forma ebraizzata *Yeshuah* o *Yeheshuah* furono gli occultisti del Rinascimento della prima metà del XVI secolo (vedere la “*Clavicula Salomonis*” ed il “*Calendrium Naturale Perpetuum*”). In seguito a Pico della Mirandola, faranno derivare questo nome dal Tetragrammaton ebraico YHVH ( יהוה ) in cui si aggiunge una *Shin* ( ש ) al centro per produrre il Pentagrammaton YHSVH ( יהושהי ) che è la traslitterazione latina di JHSVH o IHSVH o IHSUH, di cui le prime tre lettere sono il monogramma IHS/JHS del nome di Gesù, derivato del greco ΙΗΣ. Questo Pentagrammaton sarà recuperato e sarà disseminato, con il Martinismo, nel magismo del XIX sec. dall’occultista Eliphas Lévi, prima di essere ripreso dai movimenti magici del XX sec. come la Golden Dawn.

Cercheremo in questo contesto, di puntare all’origine di questo Pentagrammaton, così come di confutarlo, basandoci sulle origini ebraiche del nome di Gesù.

Nel Rinascimento, numerosi furono quelli che cercarono di stabilire la radice del nome di Gesù nel Tetragramma ebraico del Vecchio Testamento: Nicola Cusano, teologo cattolico, ha convertito il Tetragrammaton nel Pentagrammaton nei suoi “*Sermoni*” (1574). Più tardi, Henri Kunrath farà raffigurare il Nome Divino di cinque lettere, IESHOUAH, al centro della quinta tavola del suo celebre lavoro “*Anfiteatro dell’Eterna Saggezza*”, rappresentando il Cristo in Croce. L’alchimista Blaise di Vigenère scrisse nel “*Trattato delle Cifre*” (1584): « ... che è sufficiente a se stesso, senza alcuna attività: è da Mosé fino a JESUS-CHRISTO, l’ineffabile quadrilettero יהוהי, che porta tacitamente il suo Nome » . In un testo di Kabbala cristiana possiamo leggere: « I dottori del Mishnah hanno insegnato che la dimora del santuario ed il nome del Messia è designata dal Nome di quattro lettere; bisogna dimostrare dunque che al nostro Messia è perciò dato il Nome in quattro lettere. » (“*Adumbratio Kabbalae Christianae*”, Francoforte 1684).



Sembra tuttavia che l’origine di queste speculazioni risalga, come abbiamo sottolineato, a Pico della Mirandola ma soprattutto a Reuchlin che lo ha più chiaramente espresso nei suoi lavori.

Nel 1494, Jean Reuchlin, (1455-1522), influenzato da Pico della Mirandola, pubblicherà il suo *“De Verbo Mirifico”*, un lavoro in cui sviluppa l’idea dell’utilizzazione magica del potere dei nomi: « Nessun nome in un’operazione magica e lecita ha lo stesso potere di quelli dall’ebraico o di quelli derivati da esso, perché tutte le cose, furono formate da Dio ». In un stesso slancio, collegherà il Tetragrammaton e Gesù con l’aggiunta di una quinta lettera, la *Shin*, che forma così un Pentagrammaton, YHSVH, supposto contenere tutti i poteri divini e naturali. Reuchlin scrive: « Quando il Tétragrammaton (YHVH) diventerà udibile, cioè “effabile” [...] sarà enunciato dalla consonante che è chiamata Shin, per diventare YHSVH, che sarà al di sopra di voi, la vostra testa ed il vostro maestro ». Qui vi è un’eco certa delle tesi di Pico, che scrive nelle sue *“Conclusioni 842”*: « Per il lettera *Shin* che è nel mezzo del nome di Gesù, ci manifesta cabalisticamente che il mondo riposa perfettamente come nella sua perfezione quando la lettera *Yod* è unita alla lettera *Vav*, ciò che è realizzato nel Cristo che fu il vero Dio, Figlio ed Uomo ».

Più oltre, Reuchlin sviluppa ulteriormente la sua tesi basandosi sulla Kabbala ebraica. Così, *Yod* la Volontà è 10, *Eh* lo Spirito è 5, *Vav* il Verbo è 6, se li si addiziona si ottiene 21 che sono la posizione della *Shin* nell’alfabeto ebraico. Possiamo ottenere anche la *Shin* se le moltiplichiamo insieme, perché otteniamo un risultato di 300 che è il valore in *Ghematria* della *Shin*. Secondo la Kabbala, la *Shin* rappresenta il Fuoco o lo Spirito Santo, che allora coinciderebbe con le parole di San Giovanni Battista: « Vi battezerà per lo Spirito Santo e per il Fuoco » per fare della *Shin* e dunque del Pentagrammaton il simbolo perfetto di Gesù, Incarnazione del Verbo e del Fuoco. Il San Geremia, nel suo *“Interpretazione mistica dell’alfabeto”*, fa della *Shin* il simbolo del Verbo, della Parola vivificante. Questa lettera era già, per i kabbalisti ebrei, una delle tre lettere madri, insieme all’*Aleph* e *Mem*. Si ritrova qui le tesi di Pico della Mirandola: « Per mezzo del nome YHVH che è il nome ineffabile e di cui i cabalisti dicono che sarà il nome del Messia, si comprende con evidenza che Dio, il Figlio di Dio sarà fatto uomo per mezzo del Santo Spirito e che dopo di lui discenderà sugli uomini il Paracleto per la perfezione del genere umano ».

Secondo Reuchlin, la storia dell’umanità può ripartirsi in tre periodi: la prima, quella della Natura, durante la quale Dio si rivela ai Patriarchi sotto il nome di Shaddai ( *יְדֵי* ); il secondo, quella della *Torah*, durante la quale Dio si rivela a Mosé sotto il nome del Tetragramma ( *הוהי* ); e la terza, quella della Grazia e del Redenzione, durante la quale Dio si rivela agli Apostoli sotto il nome di Cinque Lettere, o Pentagrammaton, YESHOUAH ( *הושהי* ).

Reuchlin spiegava così come il nome IHESU (derivato del greco IHΣΟΥ), era una deformazione di IHOSUE e che dunque si poteva “migliorare” questo nome di cui la parte finale era stata “dimenticata” nelle trascrizioni greche e latine. Nota che questa finale era preservata talvolta come in *“Esdra 3:2”* ed in *“1 Cronaca 6:14”* sotto la forma greca IESUE (IHΣΟΥ) che offriva il vantaggio di reintrodurre le quattro lettere del Tetragramma *הוהי*. Spiegava allora che la lettera greca E equivaleva alla lettera latina H nella sua pronuncia e che dunque la forma greca IESUE (IHΣΟΥ) doveva dare la forma latina IHSVH. Andando ancora più lontano, Reuchlin sviluppò la sua tesi accentuando la somiglianza tra YHSVH ( *הושהי* ) e YHVH ( *הוהי* ) ciò che aprì allora la porta alle critiche degli ebraisti, poiché è verificabile che il nome di Gesù non è apparso mai nel Vecchio Testamento ebraico.

In effetti, nella sua forma semitica più esatta, il nome di Gesù è vocalizzato con una consonante *Ayin* ( *ע* ) consonante alla fine e non per un *Eh* ( *ה* ). In ebraico, Gesù si scrive: *עושי*.

Il nome Jeshua *עושי* ( *Jésus/Jeshua* ), - come dato sopra segue l’ebraico e l’aramaico del primo secolo della nostra era - appare nel Vecchio Testamento in *“Esdra”* 2:2, 2:6, 2:36, 2:40, 3:2, 3:8, 3:9, 3:10, 3:18, 4:3, 8:33; *“Néhémie”* 3:19, 7:7, 7:11, 7:39, 7:43, 8:7, 8:17, 9:4, 9:5, 11:26, 12:1, 12:7, 12:8, 12:10, 12:24, 12:26; *“1 Cronache 24:11”*; e *“2 Cronache”* 31:15, così come nella versione aramaico di *“Esdra 5:2”*.

In *Néhémie* 8:17 questo nome si riferisce a Giosuè il figlio di Noun, il successore di Mosé: la vecchia forma ebraica *Yêshû` עושי* era una versione posteriore all’esilio di Babilonia di *Yehôshû` עשוהי* o “Joshua”. Per questa ragione, Joshua figlio di Noun appare sotto forma di *Ἰησοῦς* ( *Iêsous* o “Gesù” ) nella versione greca di Josephus e nel Nuovo Testamento (*Atti 7:45, Ebrei 4:8*). Questo

adattamento in greco è, secondo gli studiosi, il più vicino e più corretto per rendere l'ebraico *Yêshû* עֵשׂוּי. Si incontra anche la forma talmudica alterata *Yod-Shin-Vav* וְשִׁי , Yeshu.

Il nome di Gesù non deriva dunque dal Tetragrammaton al quale si aggiungerebbe una *Shin* (ש). Se le più vecchie forme di *Yêshû* (Yehôshû) contengono una forma contratta del Tetragrammaton, questo nome è derivato probabilmente della radice ebraica עֵשׂוּ o עֵשׂוּ . Si vede dunque che il nome *Yêshû* non contiene alcuna sua "H" mentre il Tetragrammaton non contiene nessun suono che si avvicina alla *Ayin* .

Il nome moderno Gesù deriva dall'antico greco *Iêsous*, passando dal latino.

Forma	Latino	Greco
Nominativo	Jesus (IESVS)	Iêsous (IHΣΟΥΣ)
Accusativo	Jesum (IESVM)	Iêsoun (IHΣΟΥΝ)
Genitivo / Dativo	Jesu (IESV)	Iêsou (IHΣΟΥ)
Vocativo	Jesu (IESV)	Iêsou (IHΣΟΥ)

Si può ritrovare questo imbarazzo nei commenti dell'ebraista Jacques Lefèvre d'Étaples (1435-1536) che nella sua traduzione dei Salmi in francese antico ("*Psaumes quintuples*", 1509) nota che è facile pronunciare il Tetragramma divino (יהוה) come si scrive I-eh-u-eh , per dare la forma latina Ihevhe da cui trae la forma ebraica del nome di Gesù, Ihesuha (I-he-su-ha). Nello stesso movimento sincretista si ritrova l'accostamento di Pico della Mirandola che fa derivare Giove da "Ioué pater" dove Ioué, o Iouha, sarebbe una forma avvilita del Tetragramma!

Ma Reuchlin, nel suo "*De Arte Cabalistica*" (1517), finisce per confessarci lo scopo vero delle sue "manipolazioni" caratteriali :

« Tutto ciò che i cabalisti possono col Nome Ineffabile per mezzo dei sigilli e dei caratteri appena mostrati, i veri Cristiani lo possono in un modo più efficace col Nome pronunziabile di Gesù. Ritengono di pronunciare molto più giustamente il Nome del Tetragramma nel Nome YHSVH, il vero Messia ».

### La lettera *Shin*



#### - Simbolismo.

Il lettera *Shin* rappresenta il dente che è un simbolo della forza vitale. Questa lettera simboleggia lo spirito e l'energia in movimento e descrive l'azione di una forza centrifuga.

Questa lettera irradia con i suoi rami e mostra l'espansione. I tre rami della *Shin* rappresentano l'Anima: **nefesh**, **rouah** e **nechamah**. Le tre teste collegate mostrano la distinzione delle unità.

La *Shin* è il simbolo dell'emozione, dello scopo della vita e dell'individualità.

#### - Origine.

Il grafismo della *Shin* in origine era più squadrato, rappresentante un dente, e più precisamente la semplificazione di un molare.

Così il disegno originario cerca di segnalarci il simbolo del dente che impasta ma soprattutto della sua radice. In ebraico la parola “radice” mostra del resto, una *Resh*, testa, cinta da due *Shin*, un molare di ogni lato: *shorésh*.

Così la *Shin* simboleggia la radice della testa, cioè lo spirito, radice dell’esistenza.

### - Significato.

Il nome *Shin*, scritto con uno *Yod* al centro, non ha significato diretto, a parte quella di designare la 21 lettera dell’alfabeto ebraico.

L’origine del nome è più generalmente attribuita alla parola “*shén*”, significante “dente”, che è uno strumento di trasformazione e cambiamento. I denti sono anche simbolo di sapienza, poichè sono 32, come il Sentieri della Sapienza.

Si può sottolineare anche che l’ebraico “*sana*”, significa “odiare”, “detestare”.

La stessa scrittura, pronunciata “*shena*” in aramaico, è una radice che significa “essere cambiato”, “essere differente”, ma anche “cambiare”, “modificare”, “trasgredire”.

La lettera in esame è simile alla lettera *Ayin* a cui è aggiunta una *Yod*

$\text{ש} = \text{ע} + \text{י}$  ; cioè (י״ע)

La forza (*Yod*) che ci fa vedere; la forza che ci fa agire.

### - Forma della lettera.

La forma della lettera *Shin* è anche costituita da tre *Vav*, riunite alla base, ciascuna sormontata da una *Yod*. Simboleggia per la sua forma la simmetria e l’unità di tutte le triadi.

La Tradizione insegna che in origine la *Shin* non aveva tre rami ma quattro, il ramo supplementare rappresentante l’ *Olam haBa* , il Mondo Futuro, o Mondo a venire.

Secondo altre fonti, la *Shin* a 3 rami simboleggia i Patriarchi, mentre quella a 4 rami rappresenta le Matriarche: “La *Shin* con 3 rami fa riferimento ai patriarchi Abraham, Isaac e Jacob, mentre la *Shin* con 4 rami fa riferimento alle matriarche: Sarah, Rebecca, Rachel e Léa”, *Ora’h H’ayim*. La *Shin* a 4 rami è iscritta su un lato del Tefillin che va posto sulla testa.

I 3 rami della *Shin* con i 4 rami dell’ *HaOt* fanno 7 : i sette giorni della Creazione, i 7 giorni della Pasqua, i 7 rami del Menorah....

### - Gematria.

Il valore numerico 300, della *Shin*, è conosciuto per essere quello di *Roua’h Elohim* (“Spirito di Elohim”). Questo numero è quello dell’attività indipendente e libera.

Il valore pieno della *Shin* è uguale a 360, numero conosciuto per segnare il compimento del cerchio. Rappresenta anche nelle tradizioni antiche, il ciclo di un anno. Si trova del resto che la parola *shannah*, “anno”, sembra basata sulla stessa radice della *Shin*. In più, l’espressione *haShannah*, “l’anno”, totalizza il 360.

Nella seconda parte, sarà trattata la poco conosciuta *Shin*, chiamata *HaOt*, e del “Mondo a venire”.

## Il Tempo Futuro e la Shin a quattro rami :

Dopo aver trattato il significato della *Shin* “classica”, occorre affrontare l’altro aspetto della *Shin*, e comprendere meglio il carattere di questa lettera “invisibile” e occulta.

Questa “particolare” *Shin* porta il nome di *HaOt*, che significa “il Segno” o “la Lettera” e deriva da *Esodo 3.12*. Nel tempo, questa lettera ha portato parecchi nomi: la Lettera Mancante, la Lettera Persa, la Lettera Integrale, la Lettera Santa, la Lettera del Mondo a Venire, la 23° Lettera, la Lettera della Bontà ed *Ot-Olam*, la Lettera Eterna.

Il *Sefer haTemunah*, una guida mistica medievale, racconta una tradizione secondo la quale una lettera mancherebbe all’alfabeto ebraico; la sua assenza è il motivo di tutto il dolore e tragedia di questo mondo. La Lettera mancante sarà rivelata dal Messia e correggerà tutte le defezioni e i problemi del mondo. Secondo alcuni, questa lettera mancante sarebbe la *Shin a 4 rami* che si trova sul *Tefilin shel Rosh* (il Tefillin, detto *Shel Rosh*, per la testa, cioè che si mette al centro della parte più alta della fronte). La *Shin* tradizionale e la *Shin a 4 rami* si trovano collocate sulla scatola di questo Tefillin.



Nel I e II brano dello *Shemà* (preghiera) ci viene prescritto l’uso dei Tefillin: « Li legherai per segnale sulla tua mano, siano per frontali fra i tuoi occhi ». I Tefillin sono usati solo dagli uomini, durante la *tefillà* di *Shachrìth* e solo nei giorni feriali. Essi consistono in due scatolette di cuoio ed una cinghia, in cui sono contenuti quattro passi della Torah con la prescrizione dei Tefillin stessi (2 passi da *Shemòth* e 2 da *Devarim*). Una delle scatolette (*tefillà shel yad*) viene legata sopra al gomito sinistro, perché sia vicina al cuore, e il nodo della sua cinghia forma una *Yod* ( י ). Essa è formata da un unico scomparto, contenente un rotolino di pergamena con i 4 brani.

L’altra scatoletta, (*tefillà shel rosh*), viene posta in cima alla fronte, in mezzo agli occhi, perché sia vicino al cervello e ci possiamo così ricordare di osservare i precetti con amore e con il pensiero. Su questa scatoletta è incisa una *Shin a 4 rami* , perché all’interno essa è divisa in quattro scomparti, con quattro rotolini di pergamena, con i quattro diversi brani della “Torah”. I lacci di questa scatoletta formano un nodo come una *Dalet* ( ד ). Le tre lettere insieme formano la parola *Shaddày*, Onnipotente.

Anche in Oriente, il Mantra scritto più volte su strisce di carta è introdotto nelle cavità di “ruote”, o mulini di preghiera tibetani (i *Manichorkor*).

Secondo il “*Temunah*”, questa *Shin* sarebbe il simbolo del prossimo Ciclo Cosmico che sarà basato su *Hessed*, la Bontà.

Il “*Sefer haTemunah*” ci dice anche che quando includeremo l’*HaOt* nel nostro vocabolario e nella nostra vita, allora realizzeremo l’unità cosmica e personale che esiste già in potenzialità. *HaOt* è dunque una potenzialità trasformativa. *HaOt*, dunque, in questo senso, partecipa al *Tikkun* (perfezionamento, riparazione) del mondo. Colui che ritrova la pronuncia di questa lettera si salva e salva il mondo.

Secondo certi saggi, l’*HaOt* rappresenta l’*Olam-haBa*, il “Mondo a venire”, il tempo messianico che vedrà la venuta di un mondo perfetto, riparato ed equilibrato.

Possiamo dire che l’ *HaOt* sia il simbolo della Parola Perduta della Massoneria?

L’ *HaOt* è utilizzato in seno a tecniche e processi di meditazione. Per la preghiera meditativa - una respirazione corretta, una coscienza totale ed una posizione giusta dello spirito e del corpo - ha per scopo di raggiungere la comunicazione con le Sfere superiori, e *HaOt* ne è lo strumento più prezioso. Al momento della preghiera, il devoto porta su se stesso i Tefillin su cui ritroviamo, come abbiamo detto, le due *Shin*.

Le origini dell’ *HaOt* si ricollegano al ricevimento della Torah sul Monte Sinai e nel “*Talmud*”, trattato Menachot 35°; Rabbi Abaye dice: « La *Shin a 4 rami* dei Tefillin è una legge data a Mosé sul Monte Sinai ». L’ *HaOt* fu creato all’epoca del dono della *Torah* e dei Comandamenti a Mosé; gli studiosi del “*Talmud*” ci dicono che le Tavole della Legge furono in effetti incise nella pietra e che un marchio nella pietra dietro la lettera *Shin* ne modificò la forma per dare una *Shin a 4 rami*.

Così Rashi nel suo commento all’ “*Esodo 32.15-16*” spiega così la creazione del *HaOt* : « la “*Torah*” e le due Tavole della Testimonianza erano nella sua mano, le Tavole erano incise di ogni fianco, su questa faccia e sull’altra faccia era scritto; e le Tavole erano della mano di Dio, e la scrittura era la scrittura di Dio, incisa sulle Tavole ». Rashi chiede: quale è il significato della frase “da ogni fianco” ? Risponde citando Rabbi Chisda, “*Talmud Shabbat 104a*”: « si leggevano le lettere da ogni fianco allo stesso tempo, e ciò era miracoloso ». Dunque, si poteva leggere il testo scritto su ogni faccia allo stesso tempo. E da lì proviene la formazione dello *Shin a 4 rami*. « *Shin shel Tefillin halakha le-Moshe mi-Sinai* », la *Shin* incisa sulla scatola [del Tefillin] è la Legge data a Mosé sul Sinai.

Rabbi Bachya, nel suo commento all’ “*Esodo 32.16*”, ci dice: « Dio incise piuttosto che posare le lettere sulle due Tavole, perché Dio voleva che si potesse leggerle sui due fianchi. Così, i due fianchi fanno riferimento alla dimensione rivelata ed alla dimensione occultata della Torah ». La lettera *Shin* rappresenta la dimensione rivelata della Torah e la *Shin a 4 rami* rappresenta la dimensione occultata della Torah. È a quello che si fa allusione nel “*Cantico dei Cantici 2.9*”.

La *Shin* è il profilo di Mosé che alza le sue braccia con le sue mani tese. La *Shin* rappresenta la Forza Divina poiché è il simbolo di Shaddaï, e la Presenza Divina, poiché è il simbolo della Shekhinah.

Mentre tutte le altre lettere hanno un valore numerico, la *Shin a 4 rami* è inimmaginabile.

I 4 rami della *Shin* significano il mondo fisico con le sue quattro dimensioni, i quattro elementi, i quattro angeli di Dio - Gabriel, Michael, Uriel e Raphaël - le quattro benedizioni della Shema, i quattro gruppi ebraici - Sacerdoti, Leviti, Israeliti ed i Proseliti convertiti - i Tefillin che contengono quattro passaggi della *Torah*.

Nell’ “*Orah Chaim 32.43*” (= “Modo di vita”; vedi rif. \*) leggiamo che i quattro rami rappresentano le quattro matriarche: Sara, Rebecca, Rachele e Lea.

I 3 rami della *Shin* con i 4 rami del *HaOt* fanno 7 : i sette giorni della Creazione, i 7 giorni della Pasqua, i 7 rami del Menorah.

Lo “Zohar” ci insegna che prima di mettersi i Tefillìn, si ha il dovere di guardare prima la *Shin* a 4 rami e poi la *Shin* a 3 rami. Mentre la *Shin* a 3 rami si riferisce a Shaddai, la *Shin* a 4 rami, secondo “Berachot 6a”, si riferisca a YHVH, il Nome Ineffabile di Dio.

L’*Orach Chaim* 32, insegna che la *Shin* e la *Shin* a 4 rami sulla scatola dei Tefillìn rappresentano i 613 Comandamenti della *Torah*:

6 SS, sesh, significano 6;

3 la *Shin* a 3 rami;

4 la *Shin* a 4 rami;

300 in Ghematria per la *Shin* 3 rami;

300 in Ghematria per la *Shin* a 4 rami, perché questa *Shin* rappresenta il Tetragramma. Secondo il procedimento ATBaSH, il Tetragramma diventa *Mem-Tsadi-Peh-Tzadi* ( מַמְצַדִּי ) il cui valore numerico diventa 300.

In un altro passo dell’*Orach Chaim* 32 c’è scritto: « E tutte le nazioni della terra vedranno che il Nome di D-o si è appellato a te e ti temeranno. » (“*Devarim - Deuteronomio 28:10*”). Il “*Talmud*” dice che questo si riferisce al *Tefillìn Shel Rosh* (Tefillìn della testa).

Il Nome di D-o, Il Tetragrammaton ha il valore numerico di 300, mentre usando il Metodo della Gematria noto come ATBaSH:

Yod = *Mem* (40)

He = *Tzadi* (90)

Vav = *Peh* (80)

He = *Tzadi* (90)

Quindi la *Shin* a 3 rami rappresenta il nome di D-o.

Secondo il “*Sefer Mitzvos Gedolos*”, citato dal *Beit Yosef*, la scritta sulle *Luchos* (le Tavole) vi era incavata; in questo caso, una *Shin* ha 4 rami, che sul Tefillìn Shel Rosh commemora questo.

Nel “*Talmud*” (Menachot 35A) c’è scritto:

« Abaye, disse anche: La *Shin* del Tefillìn è una legge data a Moses sul Sinai. »

### **Il significato del numero 613.**

Sia il “*Talmud*” (trattato Makkoth 23b) che il “*Midrash*”, calcolano che il valore numerico (Ghematria) della parola *Torah* è 611. La “*Torah*” stessa stabilisce che Mosè trasmise la *Torah* da D-o al popolo ebraico: Una legge ci ha ordinato Mosè; un’eredità è l’assemblea di Giacobbe (“*Deuteronomio 33,4*”). Inoltre ci sono 2 comandamenti che Dio manda direttamente al popolo ebraico: i primi due dei Dieci Comandamenti; questi sono posti in prima persona. La somma di 611 + 2 fornisce 613. In diverse opere di svariati filosofi ebrei e mistici (Baal ha-Turim, il Maharal di Praga e i leader del Giudaismo Chassidico) vi sono sia allusioni che calcoli relativi al numero dei comandamenti.

Altra fonte.

Il testo completo del “*Mishna Berura - Yeshivat Har Etzion*”, con i miei commenti fra parentesi quadre:

In questi *Simanim* [ capitoli ] che sono lunghi e tecnici, noi toccheremo le zone di massima luce e discuteremo i punti di base che contengono la conoscenza essenziale per ognuno (non solo per i *soferim!*).

[ ... ]

LA SHIN:

Il Menachot 35A afferma: « *Shin shel Tefillin halakha le-Moshe mi-Sinai* »

Sul lato destro del *Tefillin shel rosh* (la destra dell'indossatore) c'è una *Shin* con tre "teste" [braccia]; sulla sinistra, una *Shin* con quattro. Questa *Shin* assomiglia alla *Shin* regolare nel *ktav stam* [ scrittura dello scriba ] - come scritto da un *sofer* [ scriba ], con le varietà di *minhagim* [ = complesso di liturgie ] che comporta questo - a meno che per scopi estetici la parte inferiore della *Shin* (il suo "piede") è posto nel centro della lettera piuttosto che alla sinistra, come ordinariamente è scritto. La parte inferiore della *Shin* deve arrivare alla linea di giunzione ("Shulchan Arukh 32:43").

Il "*Beit Yosef*" scrive nel nome del Ri Ascandrani che la *Shin* rappresenta l'aspetto esterno del Tetragrammaton, il quale è visibile alle nazioni del mondo: "E tutte le nazioni della terra vedranno che il nome di D-o si è appellato a te e ti temeranno" (*Devarim 28:10*). E perché specificamente una *Shin*? Il Tetragrammaton, nella numerologia dell'ATBaSH [ sostituendo *Taf*, l'ultima lettera dell'alfabeto, con *Aleph* la prima; la *Shin* con *Beth*, e così a seguire ], risulta: *Mem-Tzadi-Pei-Tzadi*, e questo in Gematria è l'equivalente di *Shin* (300).

Perché la *Shin* doppia? Secondo lo Smag [ "*Sefer ha-Mitzvoth ha-Gadol*"; "*Il Grande Libro dei Comandamenti*" di Rabbi Moses di Coucy, con i 613 Mitzvòt ], citato nel *Beit Yosef*, la scrittura dei Dieci Comandamenti era incavata; perciò la *Shin* aveva quattro pareti ed è commemorata dalla *Shin a 4 braccia* sul Tefillin. L'altra *Shin* corrisponde alla scrittura usata in un sefer Torah, il tipo classico (non incavata), con una *Shin a 3 rami*.

Nel commento "*Bereshit I*" Rabbi Nahum fa probabilmente un'allusione ad una metafora sessuale parlando dell'unione di *Yesod* e della *Shekhinah* (*Yod + Shin*), i principi maschile e femminile della Divinità. « Questa conoscenza si riferisce al fatto di essere uniti insieme, e questo tipo di conoscenza è considerato come completo. Ciò dà alla *Shin* la sua forma a quattro rami: intelletto e comprensione, ma in seno allo spirito amore e timore ». Rabbi Nahum dunque, collega amore e timore con Jetro ("*Esodo*") che aggiunse un "qualche cosa" (*yetzer* = inclinazione, impulso) alla "*Torah*" e completò questa *Shin a 4 rami* ed unificò dunque la "*Torah*".

**'Olam ha-Ba .**

« Lo Shabbat è 1/60 del Mondo futuro » ("*Talmud*")

Anche Maimonide spiega che nella religione ebraica per *Olam ha-Ba*, in ebraico, **אבה פלוע** letteralmente significa “Mondo a venire” da cui “Mondo Futuro”, si intende distintamente tanto il Mondo che è tutto bene e di cui l’era messianica è una preparazione, tanto il Mondo dell’Aldilà dove l’anima degli individui giunge dopo la loro morte.

« E ti sarà dato il bene e prolungherai i tuoi giorni ... » (“*Deuteronomio 22.7*”)

La connessione tra queste due differenti concezioni è dovuta alla descrizione che se ne fa a proposito della presenza della sola sostanza sottile spirituale e celeste, come quella delle anime, e quindi della non presenza della corporeità, ed inoltre dell’infinito bene di cui si potrà godere e di cui nessun profeta intuì mai la portata unita alla sua infinita qualità. Maimonide spiega che si tratta del bene tanto desiderato dai Profeti e di cui essi goderono solo una minima parte.

« I retti siederanno con le loro corone sulle loro teste » (“*Talmud, Berachot 17a*”)

Una delle promesse principali è quella delle delizie provate dalle anime degli Zaddiqim dinanzi allo splendore della *Shekhinah* con corone sul loro capo: la corona sul loro capo è quella della loro conoscenza acquisita nel corso della loro vita, o delle buone e giuste azioni compiute.

Un passo significativo di Maimonide (“*Ritorno a Dio. Norme sulla Teshuvah*”)

« Nel Mondo Futuro non esiste né corpo né materia. Ci sono solo le anime dei giusti privi di corporeità come gli angeli del servizio divino. E poiché non esiste materia corporea, non esiste né alimentazione né alcuna attività fisiologica indispensabile al corpo umano in questo mondo. Né ci potranno mai esser attività fisiche proprie del corpo umano come sedersi, stare eretti, dormire, morire, ridere e così via. I nostri antichi Khakhamim [ Sapiienti ] dissero: “*Nel Mondo futuro non esiste né cibo né bevande né sesso, ed i giusti siedono con le loro corone in testa e godono lo splendore della Shekhinah*”. È ovvio che dire che gli Zaddiqim [ Giusti ] siedono è solo una metafora... Il senso è che gli Zaddiqim si trovano là privi di sensazioni, di sofferenza o di fatica. Lo stesso ovviamente vale per l’espressione “con le loro corone in testa”, che significa che la conoscenza e la consapevolezza per la quale hanno meritato la vita del mondo a venire sono presenti e sono la loro corona. Similitudini metaforiche usate anche da re Salomone col detto: “*Con la corona con la quale lo coronò sua madre*” (Cant 3,11) e da Isaia col detto: “*La gioia del mondo è sulla loro testa...*” (Is 51,11), e perciò la corona della quale parlano nel nostro contesto i Khakhamim è la Conoscenza e che cosa significa “e godono dello splendore della Shekhinah”? Significa che vengono a conoscenza e riescono a cogliere dalla verità del Santo e Benedetto sia D-o quanto non erano in grado di apprendere quando si trovavano ancora nell’oscuro e misero corpo mortale. »

In riferimento al Mondo Futuro sono molte le promesse di partecipazione ad esso nel caso dell’osservanza delle 613 Mitzvot della *Torah* e del compimento di opere buone o della *recisione* dei peccatori, quando questi saranno spiritualmente *perduti come animali*, nel caso di peccati particolarmente gravi non espiati tramite la Teshuvah lungo il corso della vita degli individui.

Il Mondo Futuro è anche descritto come *Mimalei Kol Almin*, “con la luce al suo interno”: questo concerne il livello di rivelazione; di questo Mondo si può dire invece *Sovev Kol Almin*, “con la luce che circonda”.

Nessun profeta, incluso il capo dei profeti Mosè, poté mai profetizzare in modo completo sul Mondo futuro, e questo benché si sia potuto fare ciò a proposito dell’Era Messianica.

Il Mondo futuro è paragonato al mare, talvolta anche alla terra asciutta. La Sefirah ad esso collegata è *Binah*; ancora l’accostamento al quarto rami della lettera *Shin HaOt*: questa particolare lettera, anche relativamente al valore numerico 4 della lettera *Dalet* formata nel nodo dei Tefillin della nuca, è connessa alle 4 figure dei *Chayyot* (Esseri Viventi) da cui inoltre si stabilisce che il Nome Eccelso di D-o viene posto sui Figli d’Israele.

Il Mondo Futuro è paragonato al giorno più santo per il popolo d'Israele: lo *Yom Kippur*. Soprattutto in relazione all' "*Esodo*", la stessa Terra d'Israele rappresenta il Mondo Futuro.

\*  
\* \*

### Riferimenti:

\*) **Orach Chayim** ( **פנייה חרוא** ) "modo di vita", è una sezione della raccolta di leggi ebraiche (*Halakhah*) scritta da Rabbi Jacob ben Asher e intitolata *Arba'ah Turim*. Questa sezione tratta di tutti gli aspetti della legge ebraica che prevalentemente si riferiscono al calendario ebraico (calendario giornaliero, settimanale, mensile e annuale). Rabbi Yosef Karo ha modellato la struttura del suo "*Shulkhan Arukh*" - una collezione di leggi ebraiche pratiche - secondo la *Arba'ah Turim*, chiamando l'equivalente sezione con lo stesso titolo, *Orach Chayim*. Anche molti altri commentatori successivi hanno utilizzato questa struttura letteraria. Quindi, *Orach Chayim*, nell'uso comune, può riferirsi ad un'area del *halakhah*, non specificamente o esclusivamente a quella di Rabbi Jacob ben Asher.  
*Orach Chayim* tratta anche dei seguenti rituali: Lavaggio delle mani di mattina, Tefillin (filatteri), Tzitzit (frangie rituali), Preghiera ebraica, Shabbat, Festività ebraiche, Lettura della Torah in sinagoga.

- "*THE MARTINIST OPERATIVE & GENERAL RITUAL*", dell' Union of the Martinist Orders

- Mosè Maimonide, "*Hilkhot Hateshuvà, Norme sulla Teshuvà*" (Roma, D.A.C., 1983)

- Maimonide, "*Ritorno a Dio. Norme sulla Teshuvah*"

- Estratti dall'enciclopedia on-line Wikipedia.

- <http://judaism.stackexchange.com/questions/10300/what-is-the-significance-of-the-two-letter-shins-on-Tefillin>